

L'ANALISI

Robert Fisk La previsione dello storico corrispondente britannico in Medio Oriente

“Il prossimo golpe riuscirà: Ankara non può debellare il virus dell'instabilità”



Occidente cinico

Le vicende attuali ricordano il Pakistan usato dagli Usa ai tempi dell'Afghanistan e poi abbandonato

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

Che i rapporti tra Erdogan e i militari fossero tesi non era difficile da ipotizzare, considerato che Erdogan, salito al potere per rifondare l'Impero Ottomano e far diventare la Turchia una potenza regionale, ha finito per trasformare i Paesi confinanti in nemici e lo Stato turco nella parodia di se stesso. Come però ricorda Robert Fisk nel suo editoriale di ieri sull'*Independent*, si commetterebbe un grosso errore nel dare per scontata l'obbedienza futura dell'esercito e nel considerare l'intera vicenda come qualcosa di estraneo al fenomeno del collasso degli Stati-nazione in tutto il Medio Oriente.

La realtà è che il mondo arabo, dall'Iraq alla Siria all'Egitto è squassato dal virus dell'instabilità che sta demolendo frontiere, nazioni intere e il senso stesso dello Stato in un'area vasta e delicata che abbraccia buona parte dell'Islam. L'instabilità è contagiosa almeno quanto la corruzione e colpisce gli autocrati della regione di cui Erdogan, dopo aver cambiato la Costituzione per i suoi perso-

nali interessi politici e riacceso il conflitto con i curdi, fa parte a pieno titolo. Sempre Fisk ci ricorda che la reazione di Washington – schierata a fianco di Erdogan “democraticamente eletto” – è stata ben diversa quando nel 2013 Mohammed Morsi – anch'egli “democraticamente eletto” – fu rimosso dal potere con un colpo di mano. In quel caso Washington non invitò il popolo egiziano – come invece ha fatto lo scorso fine settimana – a scendere in piazza a difesa del suo governo contro i golpisti. “Ma cosa possiamo aspettarci visto che i Paesi occidentali preferiscono la stabilità alla libertà e alla dignità?”, si chiede Robert Fisk.

CIÒ SPIEGA PERCHÉ gli occidentali hanno accolto a braccia aperte le truppe irachene e i miliziani iraniani in funzione anti-Isis e spiega anche il voltafaccia rispetto al regime di Assad. Il mantra di qualche anno fa “Via Assad dal potere” è sparito dai radar. Fisk nel suo pezzo non omette di ricordare che le potenze occidentali distrussero l'Impero Ottomano con la prima guerra mondiale, lo fecero a pezzi e distribuirono le spoglie tra rebrutali, colonnelli sanguinari e dittatori improvvisati.

Le vicende della Turchia ricordano quelle del Pakistan usato vergognosamente dagli americani all'epoca della guerra russa in Afghanistan e poi abbandonato al suo destino con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Quando la Turchia ha iniziato a svolgere lo stesso ruolo per gli Stati Uniti in Siria, era pre-

vedibile che sarebbe finita nel mirino degli islamisti con l'aggravante del conflitto con i curdi.

Cosa può sperare Erdogan – si chiede ancora Fisk – se non può fidarsi del suo esercito? Ma la vera domanda è: alle migliaia di arresti seguiranno ulteriori provvedimenti di censura nei confronti della stampa, altri arresti di giornalisti, chiusure di giornali, bombardamenti di civili curdi e proseguirà da parte della Turchia l'ostinata negazione del “genocidio armeno”?

Fisk si dice convinto che fallito questo golpe dobbiamo solo aspettare qualche mese prima che i militari ci provino nuovamente. E questa volta probabilmente con successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INUMERI

6.000

I soldati arrestati in seguito al fallito tentativo di golpe. Oltre a loro agli arresti altre 1.500 persone tra civili e magistrati

8.560

I dipendenti del ministero dell'Interno sollevati dal loro incarico. La cifra comprende 7.899 poliziotti, 614 gendarmi e 47 governatori dei distretti provinciali. Anche 1.500 dipendenti del ministero delle Finanze sono stati sollevati

3

i milioni di dipendenti pubblici ai quali sono state sospese le ferie in seguito al fallito colpo di Stato

.....